

Card. Camillo Ruini

IL LAVORO DIVENTA PREGHIERA & APOSTOLATO

Il testo che segue è l'omelia pronunciata dal card. Camillo Ruini, vicario di Giovanni Paolo II per la città di Roma e distretto, e presidente della Conferenza episcopale italiana, nel corso della solenne celebrazione in S. Giovanni in Laterano, avvenuta nel pomeriggio del 19 maggio.

«Ralleghiamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché sono giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta, le hanno dato una veste di lino puro splendente» (*Ap* 19, 7-8).

1. Nelle nozze dell'Agnello con la sua Sposa, la Chiesa, di cui ci parla il brano dell'Apocalisse propostoci dalla Liturgia nella prima lettura, si manifesta l'intera ricchezza della redenzione. La passione del Signore è stata generatrice della

bellezza della Chiesa, resa «tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata» dal Sangue dell'Agnello (1). E la Chiesa indossa quella «veste di lino puro splendente» (2), che l'apostolo Giovanni identifica con «le opere giuste dei santi» (3).

In questa prospettiva vogliamo collocare il nostro odierno ringraziamento per la beatificazione di Josemaría Escrivá, Fondatore dell'Opus Dei. La carità eroica con cui amò Gesù fa parte di quel «lino puro splendente», che è la bellezza data da Cristo alla sua Chiesa gloriosa.

Siamo grati al Signore anche perché con questa beatificazione viene ribadita in modo nuovo l'autenticità di un carisma particolarmente significativo per l'intera Chiesa. Il Beato Josemaría Escrivá è stato infatti scelto da Dio per aprire a molte anime i cammini della contemplazione in mezzo al mondo. Per adempiere questa missione fondò, «per ispirazione divina» (4), l'Opus Dei e si santificò nel portarla avanti.

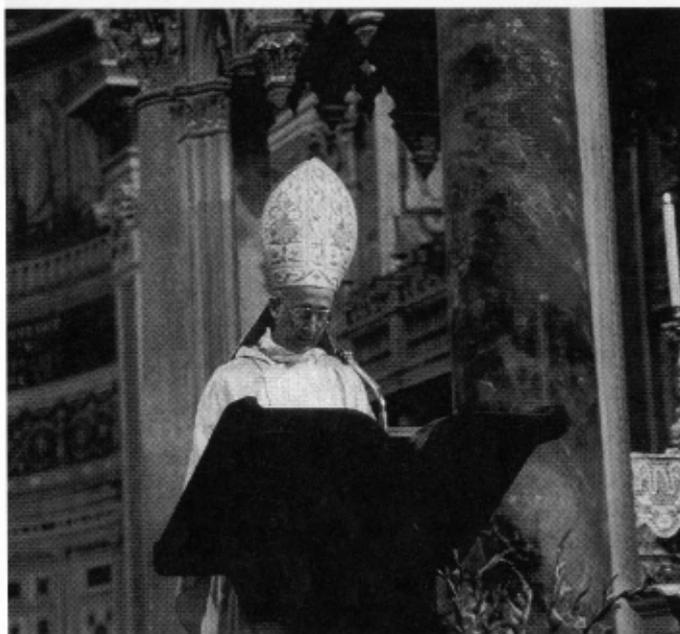
Santificarsi in mezzo al mondo: egli ha incarnato tale ideale, insegnando, col suo esempio, a renderlo praticabile lì dove confluiscono i massimi interessi della nostra storia contemporanea, così sensibile al valore del lavoro in quanto espressione e mezzo per promuovere la dignità dell'uomo e il progresso sociale. «Lavoriamo», egli insegnava, «e lavoriamo molto e bene, senza dimenticare che la nostra arma migliore è l'orazione. Pertanto, non mi stanco di ripetere che dobbiamo essere anime contemplative in mezzo al mondo, che cercano di trasformare il loro lavoro in orazione» (5).

2. Ci troviamo qui di fronte al superamento di un grande dilemma presente, lungo la storia, nella vita di molti cristiani. Per troppo tempo la vita



spirituale e le attività quotidiane sono sembrate quasi un'alternativa posta all'esistere umano. La ricerca della santità sembrava dover esigere l'allontanamento dalle realtà temporali; e l'impegno serio in queste realtà, e concretamente nel lavoro professionale, tendeva a confinare il rapporto con Dio a determinati momenti della giornata o della settimana, più o meno chiusi in sé stessi.

Il Beato Josemaría respingeva l'idea che ci potessero essere delle realtà totalmente neutre nei confronti di Dio. La rifiutava in nome dell'incarnazione del Figlio di Dio. Gesù, diceva, «si è degnato di assumere integralmente la natura umana e di consacrare la terra con la sua presenza e con il lavoro delle sue mani» (6). Per Lui abbiamo conosciuto il vero significato delle realtà di questo mondo, che non sono il fine della



Il card. Camillo Ruini all'ambone nella basilica di San Giovanni in Laterano.

nostra esistenza ma mezzi di santificazione, via per arrivare alla nostra meta definitiva. E in Lui abbiamo già adesso la vita soprannaturale dei figli di Dio: quella che ci rende già su questa terra «conformi all'immagine del Figlio Unigenito» (7), come dice San Paolo nel brano della Lettera ai Romani appena ascoltata: partecipi di Cristo, «un altro Cristo, lo stesso Cristo», come scriveva spesso il Beato Josemaría, giacché «Cristo vuole incarnarsi nelle nostre occupazioni e animare dal di dentro anche le azioni più umili» (8).

3. Il messaggio spirituale del Beato Josemaría Escrivá è un grande dono di Dio alla sua Chiesa. Questo messaggio ci aiuta a comprendere che

nella loro reciproca compenetrazione, lavoro e preghiera non si snaturano a vicenda; anzi si potenziano l'un l'altra. La contemplazione giova in modo decisivo alla qualità umana e spirituale del proprio lavoro. Anzi, essa esige questa qualità, perché chi lavora per amore di Dio e con spirito di servizio verso gli uomini lavora bene. A sua volta, il lavoro trasformato in preghiera – offerto a Dio, svolto con rettitudine d'intenzione e con perfezione umana, con competenza professionale – non è da considerare una lode in tono minore, quasi una variante menomata dell'unione con Dio. Il lavoro fatto in questo modo, al cospetto del Signore, è identificazione con Cristo, è opera di Dio, come quello svolto da Gesù negli anni di vita nascosta, a Nazaret.

Dalle vette di vita mistica alle quali fu elevato dallo Spirito Santo, il Beato Josemaría vide un lavoro addirittura nella celebrazione della S. Messa da parte del sacerdote. Così si esprimeva a questo riguardo: «Dopo tanti anni, quel sacerdote» – era senz'altro lui stesso – «fece una meravigliosa scoperta: comprese che la Santa Messa è un vero lavoro: *operatio Dei*, lavoro di Dio. E quel giorno, nel celebrarla, provò dolore, gioia e stanchezza. Sentì nella sua carne la spossatezza di un lavoro divino». E, indicando il fondamento profondo di questa considerazione, aggiungeva: «Anche a Cristo richiese sforzo la prima Messa: la Croce» (9).

4. Fratelli e sorelle: il lavoro che si fa preghiera si trasforma anche in apostolato. Non è pensabile un lavoro santificato a esclusivo vantaggio del proprio egoismo, al di fuori dell'intreccio con la vita degli altri. Il lavoro santificato è una fonte di servizio, di giustizia e di libertà, una semina di pace e di gioia nell'ambito in cui si svolge e nei contesti per cui si realizza; ed è un'occasione per avvicinare a Dio i colleghi di lavoro attraverso l'esempio, la parola e l'amicizia sincera, che trova così la sua espressione più nobile ed elevata.

L'apostolato, come ricordava il Beato Josemaría, «non è qualcosa di diverso dal compito di ogni giorno: si confonde col lavoro quotidiano, quando esso è trasformato in occasione di incontro personale con Cristo» (10). Non risuona, in queste parole, proprio quello che abbiamo contemplato pochi istanti fa nell'ascoltare il Vangelo? Cristo si serve del lavoro di Pietro e degli altri Apostoli per ottenere una pesca miracolosa (11), immagine di un'altra pesca, ben più importante e non meno miracolosa: la pesca di anime che ognuno di noi è chiamato a realizzare nel proprio lavoro quotidiano, compiuto in unione con Cristo. Lavoro, contemplazione, apostolato: durante tutto l'arco della sua esistenza, il Beato Josemaría seppe riunire questi tre elementi in

una salda unità di vita.

Questo messaggio è estremamente importante per la missione della Chiesa nel mondo. Lo è soprattutto perché vengono superati i limiti di una dedizione più o meno saltuaria del cristiano all'apostolato, fino a trasformare tutta la giornata di ogni fedele in una grande occasione di evangelizzazione. Il lavoro, diritto e dovere della persona umana, viene così a collocarsi in una più ampia prospettiva. Che cosa si può proporre di più grande all'uomo per valorizzare il suo lavoro se non il rendersi collaboratore stretto dei disegni salvifici di Dio, attraverso la propria occupazione professionale? Il cristiano diventa così protagonista di un progetto che attraversa l'intera

storia, per condurla al suo vero fine.

5. Questo messaggio – di intenso sapore evangelico – del Beato Josemaría Escrivá, si colloca senz'altro tra quelli che hanno impresso un nuovo dinamismo alla missione della Chiesa. Il Popolo di Dio, incamminandosi ormai verso il terzo millennio del suo pellegrinaggio terreno, trova nell'insegnamento del Fondatore dell'Opus Dei una potente fonte di luce.

Mons. Escrivá è dunque una figura che interessa tutta la Chiesa; egli appartiene però in modo speciale a Roma, dove trascorse gran parte della sua vita e dove portò a compimento l'itinerario spirituale che doveva condurlo a entrare, il 26 giugno 1975, nella presenza della vita di Dio.